

## L'ESPERIENZA DI CARLO GIUDICI IN SOMALIA

di Isa Tassi



In febbraio ho incontrato Francesca per caso e subito mi ha detto: "Isa, Carlo parte per la Somalia!". Io sono caduta dalle nuvole: "Carlo già soldato ed addirittura in partenza per la Somalia!?"

Con l'ultimo scaglione italiano partiva per il Corno d'Africa un ragazzo che avevo conosciuto da bambino.

E' stato un mese veramente di ansia per i suoi genitori e parenti. Anch'io mi sono sentita coinvolta e seguendo i telegiornali o i giornali radio ero attenta alle notizie riguardanti quel paese.

Poi, finalmente, a metà marzo Francesca, che immancabilmente incontro tutte le mattine in chiesa, mi dice: "Carlo è tornato. Ringrazio Iddio che me lo ha rimandato salvo anche se ha un piede ingessato".

Sono andata a trovare "l'eroe", Carlo Giudici, che alle mie domande ha risposto con entusiasmo. Ho chiesto perché avesse scelto la Brigata Folgore per fare il servizio di leva; perché avesse sottoscritto quando la Brigata era stata destinata per la Somalia; quale fosse la situazione di questa Nazione e quali i pericoli corsi.

Carlo, con enfasi, ha subito raccontato: "Se lo Stato chiama i giovani per una qualificazione militare, vuol dire che è cosa necessaria per la Nazione. Non volevo fare come moltissimi amici che hanno passato il periodo di leva praticamente a casa".

"Io ogni cosa cerco di farla al meglio ed il servizio militare

per me è un dovere. Ho svolto gli otto mesi di addestramento a Livorno con tanti altri ragazzi di estrazione sociale medio-bassa. Tutti ragazzi semplici, formati in famiglie sane. Tra noi non passava neppure uno spinello; c'era spirito di corpo fantastico. Gli armadietti erano senza lucchetti...".

E, per meglio esemplificare, ha aggiunto: "Dall'ultimo giorno in Somalia, quando ho avuto l'incidente, fino al ritorno a casa non ho avuto bisogno di stampelle. Ogni mio desiderio già prima di essere espresso, era esaudito: i miei amici erano le mie stampelle. La nostra vita aveva momenti di grande semplicità: una volta, nella camerata in Somalia, per caso ho trovato un biglietto, un appunto, di un mio commilitone. Anche se sgrammaticato, faceva tenerezza per la precisione "Comperare anello per Giovanna (la sua ragazza) e un braccialetto per la mamma". Pensa Isa, malgrado la situazione di gravità e di tensione nella quale si trovava, egli aveva un pensiero particolare, da non dimenticare, per la mamma e la sua ragazza!".

"Ho voluto essere solidale con i miei compagni - ha continuato Carlo - e sono partito anch'io per la Somalia perché mi piace l'avventura, mi piace vedere posti nuovi, mi piace l'idea di poter fare del bene nel mio periodo di leva.

La Somalia è una realtà diversa dalla nostra in tutto: il clima è quello della savana, vi sono tante razze, ogni tribù o clan è uno stato a sé, una nazio-

ne; la religione copta è stata soffocata da quella islamica ed in particolare dagli integralisti. Sul posto esisteva una bella chiesa cattolica (sembrava una piccola Cattedrale di Notre Dame); è stata rasa al suolo a cannonate!".

Ha voluto raccontarmi un episodio che lo ha particolarmente colpito: "Un giorno è venuto all'Ambasciata un uomo; prima di entrare ha dovuto firmare un registro ed un mio commilitone ha detto: "Guarda un po', questo sa anche scrivere". Io, istintivamente, forse perché qualcosa di quell'uomo me lo ha fatto capire, ho detto: "Guarda che il signore è molto più colto di noi". Egli mi ha guardato e mi ha stretto la mano con forza. Poi ho saputo che era persona molto istruita e conosceva sei lingue".

Mi ha illustrato la situazione del Paese: "Come fa vedere la televisione, Mogadiscio è una città allo stremo. C'è una grande strada con alti palazzi e lì bisogna stare attenti ai cecchini che possono sparare da qualsiasi finestra. Le altre case sono a due piani; ci sono bellissime ville e molti minareti che nessuna cannonata ha abbattuto".

"La città era la perla dell'Oceano Indiano; ora è un ammasso di rovine. La prima parte del servizio in Somalia l'ho fatto nel villaggio di Balad, a nord di Mogadiscio. Tutti i giorni sono stati molto impegnativi: aiutare i missionari laici che si prodigano incessantemente.

I poliambulatori sono pieni di centinaia di donne e bambini. In due anni noi italiani abbiamo riaperto la scuola; ogni giorno ai ragazzi venivano dati la colazione ed il pranzo ed alle ore 10,30 passava il medico a visitarli. C'è il Cappellano militare, don Fedele, che giornalmente carica la sua jeep del necessario per sfamare la popolazione e va in giro per distribuirlo.

"I rapporti con la popolazione sono alterni. Si possono subire anche ricatti. Comunque

c'era una diversa valutazione da parte somala riguardo noi militari. Dicevano: "Fanteria brava, Parà cattivi".

E mi ha parlato un po' della sua vita:

"Sono caduto in una imboscata insieme ai miei amici e ci siamo salvati reagendo in maniera attiva perché la paura, l'indecisione possono portare alla morte".

Carlo aggiunge inoltre: "Hanno attaccato l'Ambasciata italiana. Molti sono i militari di vari paesi in Somalia, ma le schioppettate le prendono soprattutto gli Italiani.

"Sparano su tutto e su tutti; perfino ai carri armati. Ci trovavamo nelle vicinanze dell'Ambasciata, nei pressi dell'Aeroporto per prelevare i rifornimenti quando siamo incappati in un tiro incrociato. I cecchini attaccavano l'Ambasciata: di là i nostri commilitoni rispondevamo al tiro e noi, sui carri, in mezzo. Non sapevamo che fare, poi anche noi dalla torretta del carro cominciammo a rispondere, a sparare. alla fine, per fortuna, il grosso portone in ferro dell'Ambasciata si aprì e potemmo entrare. E' stato come il ponte levatoio di un castello che consente il ritorno degli arditi cavalieri!".

Con un po' di commozione, mista ad orgoglio, Carlo ha proseguito:

"Il mattino dopo, all'alza bandiera, l'ufficiale, davanti a tutta la truppa schierata, ha detto 'Onore a Filippo Mancina di Palermo ed a Carlo Giudici di S. Benedetto del Tronto' e ci ha proposto per l'encomio".

Mi ha detto, poi, come è accaduto l'incidente: Mentre come caporal maggiore, coordinavo il lavoro dei tiratori scelti sul tetto dell'Ambasciata, per colpa di un sacchetto di sabbia messo male, durante un attacco sono caduto dall'altezza di cinque metri".

Ed ha concluso: "Da questa esperienza ho maturato un sentimento profondo di pace. Le contese, le rivalità, le guerre portano solo la morte".